

Heiner Müller – *Germania 3 Gespenster am toten Mann*

(1995, estratto, scena 1)

Genere: dramma

Ultimo dramma che Müller conclude poco prima della sua morte, dopo averne iniziato la stesura nel 1990-1991 *Germania 3 Gespenster am toten Mann* si inserisce all'interno della produzione dell'autore incentrata sulla storia tedesca. Così come già *Germania Tod in Berlin* anche questa *pièce* è strutturata in rapide scene, a prima vista sconnesse e dai tratti grotteschi, che vanno a illuminare singoli momenti dell'evoluzione storica della Germania e a ricercare in particolare i motivi e gli avvenimenti che hanno spinto al crollo del socialismo. Tramite una serie di immagini che si susseguono l'un l'altra e una fitta rete di citazioni e rimandi intertestuali, l'autore propone ancora una volta la sua idea di storia intesa non tanto come progresso quanto piuttosto come eterno ritorno di episodi di crudeltà e ingiustizia, germi irriducibili di quella serie infinita di violenze che è la storia tedesca. Violenza che investe anche la struttura della *pièce* che si frantuma di fronte alla brutalità degli avvenimenti storici. Il dramma si apre con la scena qui proposta che unisce simbolicamente figure ed eventi chiave della storia del socialismo tedesco: da un lato i fantasmi di Ernst Thälmann e Walter Ulbricht commentano la 'morte' del socialismo, il cui mausoleo è rappresentato dal muro di Berlino che un fuggiasco ha appena provato a superare; dall'altro è evocato l'assassinio di Rosa Luxemburg, identificato dall'autore come uno dei primi segnali della successiva disfatta del socialismo.

NÄCHTLICHE HEERSCHAU

Nacht Berliner Mauer
Thälmann und Ulbricht auf Posten.

THÄLMANN Das Mausoleum des deutschen Sozialismus. Hier liegt er begraben. Die Kränze sind aus Stacheldraht, der Salut wird auf die Hinterbliebenen abgefeuert. Mit Hunden gegen die eigene Bevölkerung. Das ist die rote Jagd. So haben wir uns das vorgestellt in Buchenwald und Spanien.

ULBRICHT Weißt du was Bessres.

THÄLMANN Nein.

ULBRICHT Wenn du das Ohr an den Boden legst. kannst du sie schnarchen hören, unsre Menschen, Fickzellen mit Fernheizung von Rostock bis Johanngeorgenstadt, den Bildschirm vorm Schädel, den Kleinwagen vor der Tür. (*Schüsse. Leuchtspur.*) Wieder einer. Hoffentlich ist es nicht mein Abschnitt.

(Soldaten mit einem jungen Flüchtling.)

ULBRICHT Was hast du verlorn bei den Kapitalisten. Was sollen wir noch in euch hineinstopfen. Flüchtling Das nächste Mal besser.

ULBRICHT In drei Jahren vielleicht. Schafft ihn weg.

THÄLMANN Ein Genosse in Buchenwald hat mir von Spanien erzählt. Wie sich ihm der Magen umgedreht hat nach der Schlacht bei Teruel, als er die toten Marokkaner herumliegen sah, zerfetzt von unseren Granaten, ein Sieg. Woher sollten sie wissen, wer ihre Feinde sind.

ULBRICHT Er ist nicht tot. Er kanns noch lernen.

THÄLMANN Im Gefängnis. Was haben wir falsch gemacht.

(Leutnant Vogel und Feldjäger Runge mit Rosa Luxemburg vorbei.

Lied ES BLIES EIN JÄGER WOHL IN SEIN HORN UND ALLES WAS ER BLIES DAS WAR VERLORN)